

GIOVEDÌ
4
MARZO
1976

Lire 150

LOTTA CONTINUA

Nel movimento dei disoccupati organizzati c'è la forza e la maturità di tutto il proletariato

In 20.000 assediano il ministero delle Finanze e bloccano la Stazione

ROMA, 3 — Dalle 5 di mattina i disoccupati di Napoli sono cominciati ad affluire alla stazione. Come per le passate manifestazioni a Roma, arrivando da tutte le parti, a gruppi, con la « mappatella » della colazione in mano.

Sono partiti, infatti, curiosi che la cosa sarebbe stata lunga e che, se le risposte dovessero essere negative, non si tornerà a Napoli. La convinzione che a questo momento sia decisivo per il movimento dei disoccupati, che si sia vicini ad una vittoria, anche parziale, e che questa vittoria giochi molto sul rafforzamento del movimento stesso, è stata alla base della partecipazione di massa a Roma. E' stata una partecipazione che, per quantità e qualità, non ha precedenti. 7.000 solo da Napoli, altrettanti dal resto dell'Italia. L'attenzione con cui è stata guardata la manifestazione di oggi ha trovato una verifica non solo nella presenza concreta dei disoccupati, studenti, giovani proletari, in piazza, ma nella quantità enorme di adesioni arrivate al Comitato di Vico Cinquecento e che ancora stanno arrivando, come quello della Lega dei disoccupati di Milano. Da Napoli sono partiti per lo meno 4 treni: il conto è difficile da fare perché il sindacato aveva fissato un solo treno, mentre i disoccupati hanno incominciato dalle cinque e mezza a riempire i vagoni, acciappando tutti i mezzi che trovavano. Si è provato anche con il super rapido di Bologna, ma subito è arrivata la polizia con gli occhi fuori dalla testa.

Quando la prima ondata è scesa alla stazione di Roma, riempiendo l'atrio, già stavano ad aspettare alcuni comitati di disoccupati: Genova, Massa e Ligure. Le parole d'ordine per il lavoro e contro il governo sono diventate le parole d'ordine di tutti. A ogni treno erano centinaia, migliaia di disoccupati che scendevano, si inquadravano dietro agli striscioni, avanzavano gridando in tutte le direzioni. Poco prima delle 11 sono arrivati



Roma, 3 marzo '76. I primi comitati di Napoli alla stazione Termini

Carrozzerie di Mirafiori. In testa al corteo un cartello: "50.000 mila lire!"

TORINO, 3 — Oggi alla Fiat Mirafiori erano state indette solo due ore di sciopero; malgrado questo è stata una giornata di grossa combattività. Alle carrozzerie gli operai si sono fermati immediatamente al 100%; un corteo durissimo, più di mille operai, ha girato per le officine con un cartello sulla rivalutazione della piattaforma e 50 mila lire. Alle Presse circa 200 operai che erano in disaccordo con le decisioni sindacali di fare un'assembrata alla porta 16 (fra loro gli operai dell'officina 77 che si sono più volte scontrati con la Fiat per i trasferimenti) hanno deciso di andare a blocca-

re il cancello 15. L'assemblea alla porta 16 è stata molto poco numerosa: gli altri operai dopo il blocco di un'ora hanno attraversato in corteo via Settembrini per unirsi agli operai delle Fonderie e fare un'assembrata tutti insieme. Hanno preso poi da soli l'iniziativa di scrivere un volantino per domani in cui spiegano il motivo della loro decisione: « Abbiamo voluto il blocco dei cancelli, per ora solo simbolico — dicono questi compagni — per indurre la lotta. Mentre i padroni ci attaccano ferocemente aumentando tutti i prezzi, c'è nel sindacato chi si pronuncia a favore degli sca-

(Continua a pag. 6)

BOLOGNA

15.000 metalmeccanici in corteo alla Confindustria

BOLOGNA, 3 — Pugni chiusi, rullo di tamburi, fischi, slogan, canti dalla testa alla coda del corteo: in questo modo i metalmeccanici bolognesi hanno segnato il passaggio da una fase confusa dello scontro ad un'altra nella quale la forza e gli obiettivi operai emergono con prepotenza.

In testa centinaia di operaie della Ducati Elettronica con canti contro il governo e le multinazionali e poi « Ducati, Agnelli ladri gemelli », seguite dagli operai di S. Viola, dalla GD, dalla Calzoni, alla Weber, alla Ducati Meccanica che, battendo frigoriferamente i tamburi, gridava-

no contro gli scaglionamenti e per « grossi aumenti salariali », contro il furto dei prezzi, per la cacciata del governo Moro. La Sirmac avanzava con uno striscione con su scritto « contro lo sfruttamento », e poi l'Ormag di Quarto Inferiore con uno striscione « no agli scaglionamenti » e ancora la Menarini, la Giordani di Calsacchio (nuovo modo di fare la produzione sotto le presse mettiamoci il padrone) la Italjet con tamburi, la Sirola occupata da mesi, gli operai della Samp-macchine, nuovi protagonisti della lotta operaria a Bologna, con slogan

(Continua a pag. 6)

IL MOZAMBIKO PROCLAMA LO STATO DI GUERRA CONTRO I FASCISTI RHODESIANI

(a pag. 5)

ANDIAMO E RACCONTIAMO CHI SONO I DISOCCUPATI ORGANIZZATI DI NAPOLI

Le nostre parole non bastano e non basteranno mai per comunicare l'impressione che uno aveva quando le migliaia di disoccupati organizzati che ieri mattina sono arrivati a Roma da Napoli sui primi quattro treni hanno cominciato a riversarsi in massa fuori dall'atrio della stazione dopo averlo tenuto occupato per alcune ore con i loro striscioni, con i loro assembramenti, con i loro fischietti, tamburi e parole d'ordine.

C'era innanzitutto una forza straordinaria: alcune migliaia di disoccupati organizzati hanno avuto il peso che in altre occasioni non riescono a raggiungere cortei di decine di migliaia di compagni. C'era in secondo luogo una estrema sicurezza che i disoccupati di Napoli, ieri alla loro terza esperienza di « discesa » sulla capitale, di « assedio » ai palazzi dei ministeri e del potere democristiano, sapevano mostrare. Una sicurezza che viene dalla chiarezza politica, cioè dalla consapevolezza dei propri diritti e, soprattutto, del carattere esemplare della propria lotta.

Si avvertiva infine la grande novità di questo movimento straordinario: una novità che non è più tale per Napoli, ormai attraversata da più di un anno dai cortei dei disoccupati organizzati, ma che lo è certamente per il resto d'Italia, e soprattutto per Roma, dove c'è la possibilità e la necessità di una forza analoga. Questo era d'altronde il significato principale della giornata di oggi, cioè la decisione dei disoccupati organizzati di Napoli di chiamare a raccolta intorno ad una piattaforma generale tutti i disoccupati d'Italia e tutti i settori schierati nella lotta per l'occupazione. Un significato che le delegazioni di disoccupati di operai e di studenti (di Roma e di molte altre città d'Italia) che attendevano i compagni di Napoli fuori della stazione e che si sono poi acciuffati al loro corteo hanno saputo raccogliere.

Certamente questa mobilitazione avrebbe potuto essere molto più ampia (e lo sarà sicuramente la prossima volta, perché non siamo che all'inizio di una lotta, all'atto di nascita di un movimento nazionale) se gli ostacoli frapposti a questa iniziativa da parte di chi non ne condivideva i contenuti e ne temeva la ricchezza relativa, la riduzione d'orario, le richieste salariali, i passaggi di livello, tutte le vicende possibili del contratto. Scheda, in un intervento intriso di stalinismo e di slancio filo padronale, aveva anticipato la posizione del PCI favorevole a scaglionare anche i minimi tabellari! Scheda, parlando anche per Lama e

(Continua a pag. 6)

Il direttivo CGIL-CISL-UIL tra le braccia di Moro

E' stato necessario, a conclusione del direttivo unitario sindacale, riconvocare la segreteria federale per consentire la stesura di una risoluzione che rappresenta un grave peggioramento della relazione introduttiva e un rigido allineamento delle scelte sindacali agli ordini del governo. Nel momento in cui il regime democristiano affonda fino al collo nell'immondezza degli scandali, delle rapine, della corruzione, il suo ultimo e mostruoso parto, il governo Moro, ottiene il massimo di copertura e di garanzie dai sindacati. Moro aveva chiesto il blocco dei salari, lo scaglionamento degli aumenti inevitabili, la mobilità aziendale e territoriale, l'aumento della produttività aziendale. I sindacati, molto coraggiosamente, gli hanno risposto: « Sei un governo debole! » e quindi hanno detto di sì a tutte le richieste. Sembra la trama del film « Un sorriso, un buffetto e un bacio in bocca », e invece la rappresentazione molto più squallida dell'attuale formalità di accettazione del programma governativo, della cogestione sindacale

La risoluzione finale prevede le possibilità di scaglionare tutti i benefici contrattuali, compresi i minimi tabellari, cioè gli aumenti salariali in senso stretto. E' stato così introdotto un principio validato per tutte le categorie e destinato a modificare totalmente l'intero sistema contrattuale, poiché interessa le richieste relative alla riduzione d'orario, le richieste salariali, i passaggi di livello, tutte le vicende possibili del contratto. Scheda, in un intervento intriso di stalinismo e di slancio filo padronale, aveva anticipato la posizione del PCI favorevole a scaglionare anche i minimi tabellari! Scheda, parlando anche per Lama e

(Continua a pag. 6)

TERMINI BLOCCATA

ULTIMA ORA - Per tutto il giorno i disoccupati sono stati tenuti sotto il ministero mentre i sindacalisti e governo perdevano tempo.

Di fronte ad un accordo dilatorio e inconfondibile, sottoscritto dai sindacalisti presenti nella delegazione, ma non dai delegati dei disoccupati, che sono stati esclusi dalla trattativa, i disoccupati di Napoli hanno bloccato i binari della stazione Termini.

Iniziata la speculazione dei petrolieri

Anche la giornata di oggi, la terza dopo la riapertura dei cambi, ha visto un peggioramento della situazione della lira. Mentre scriviamo non sono ancora note le quotazioni di chiusura, ma non è improbabile che già da questa sera ci si trovi oltre alla quota di 800 lire per un dollaro. In ogni caso si dà per scontato che questo tetto sarà presto superato, mentre non è assolutamente

scontato che la caduta della nostra moneta si arresterà. Una simile situazione non doveva essere imprevista dalle autorità del governo e dalla Banca d'Italia; la decisione di riaprire il mercato dei cambi appare dunque, alla luce degli avvenimenti, una manovra che ha ulteriormente alimentato la svalutazione della lira. Accanto ad un movimento di esportazione di capi-

tali che procede inesorabilmente, c'è l'azione dei grandi gruppi finanziari che puntano a raschiare fino in fondo il barile semi vuoto delle riserve fatidicamente rastrellate in queste settimane dalla Banca d'Italia. L'istituto di emissione, come era stato annunciato, non sta operando una difesa « rigida » della lira, ma, anche in questo modo, attraverso l'intervento di banche di capi-

(Continua a pag. 6)

Si attendono nuovi rovesci per la lira

Intervista al compagno Cesare che i cortei riportano in fabbrica

Grande risposta degli operai della Lancia ad un licenziamento politico

Cortei interni con i capi in testa che cantano Bandiera Rossa. Poi la repressione, ma con risultati opposti a quelli sperati da Agnelli. Venerdì assemblea aperta: « deve essere un momento di unità di tutti i proletari »

TORINO, 3 — Abbiamo parlato con il compagno Cesare della Lancia, licenziato per rappresaglia e riportato in fabbrica da tre giorni: « Il mio licenziamento capitò nel momento di maggiore crescita della lotta alla Lancia. Martedì scorso durante le ore di sciopero per il contratto si erano dopo molto tempo rivolti i cortei interni: le parole d'ordine erano 35 ore e 50.000 lire. Il comitato di lotta formato da tutti le avanguardie aveva chiaramente proposto la rivalutazione della piattaforma, ma questa proposta era stata respinta dal Cdf. »

Il giorno dopo è stata una giornata di lotta ancora più entusiasmante.

Nei cortei c'erano 1.200-1.300 operai, i capi venivano messi davanti a tutti e costretti a cantare Bandiera Rossa. Era insopportabile l'atteggiamento dei sindacalisti, che guardavano da fuori con aria di superiorità e ridevano.

Lo sciopero è stato prolungato fino a fine turno e la Lancia ha messo in libertà quelli che volevano lavorare. Gli operai hanno allora cercato di riunirsi in assemblea chiudendo i cancelli per non far uscire nessuno, ma i rappresentanti sindacali sono andati subito a ri-

partire.

Il giorno dopo è incominciata a circolare la voce

che era stata picchiata.

Mentre si facevano i cortei interni, gli operai hanno visto un operatore, che

stava andando al gabinetto, e se lo sono preso sottobraccio. Lui deve essersi preso paura, perché

si è messo a scappare, nella corsa è caduto e si è fatto male ad un ginocchio.

Il giorno dopo è incominciata a circolare la voce

che era stata picchiata.

I compagni intendono invece far dell'assemblea

di venerdì un momento di

lotta, per organizzarsi in

sieme agli operai delle al-

tre fabbriche in lotta che

subiscono in questo mo-

mento un attacco molto

duro da parte dei padroni;

vogliamo che vengano le

avanguardie licenziate in

questi ultimi tempi dalla

Fiat per colpire la

crescita della lotta; gli o-

perai delle fabbriche che

diffidano il posto di la-

vo, come le operaie della

Bijou, che hanno deci-

sso ieri di occupare lo sta-

bilimento qui a Chiavasso

contro la decisione del pa-

drone di chiudere l'azienda.

Vogliamo che venga-

no gli studenti, i disoccupati,

tutti i proletari ».

Il venerdì dovevano dare

l'accounto agli operai.

Guarda caso la mia busta non

c'era. Ho chiesto un'per-

messaggio per andare a pro-

testare in direzione e da-

versi l'ufficio mi sono tro-

vato l'operatore e un fa-

cista. Erano lì per poter-

mi poi in seguito ricono-

scere, come Pietro Val-

preda. Tant'è vero che do-

po tre quarti d'ora mi han-

no di nuovo mandato a

chiudere per licenziarmi.

Il motivo: aggressione a

un compagno di lavoro.

Erano le undici, la so-

lita tattica per evitare la

risposta operaia. Ma è an-

data male. I miei compa-

gni della verniciatura appa-

rono tornati al posto di



Vogliamo chiudere subito i contratti

Film e Federmeccanica si incontrano ieri e oggi

ROMA, 3 — Federmeccanica e FLM si ritrovano nel pomeriggio di oggi nella sede della Confindustria per portare avanti la trattativa per il rinnovo del contratto di un milione e mezzo di metalmeccanici privati.

Si tratta di una sessione molto importante per diversi motivi, primo fra tutti la firma dell'ipotesi per messo per andare a pro-

testare in direzione e da-

versi l'ufficio mi sono tro-

vato l'operatore e un fa-

cista. Erano lì per poter-

mi poi in seguito ricono-

scere, come Pietro Val-

preda. Tant'è vero che do-

po tre quarti d'ora mi han-

no di nuovo mandato a

chiudere per licenziarmi.

Il motivo: aggressione a

un compagno di lavoro.

Erano le undici, la so-

lita tattica per evitare la

risposta operaia. Ma è an-

data male. I miei compa-

gni della verniciatura appa-

rono tornati al posto di

la base delle proposte della delegazione padronale, i sindacati si sono impegnati per oggi a presentare un documento scritto dedicato al cosiddetto « confronto regionale ». Alla Federmeccanica invece toccherà fornire dei testi scritti sulle richieste in tema di orario, ambiente, inquadramento unico, mobilità professionale e sario-

do; Mandelli invece espone il suo progetto per la contrattazione degli investimenti: « discussione a livello regionale o a un livello inferiore solo su richiesta dei dirigenti regionali di una delle controparti » precisando però che non tutti i padroni sono concordi. Trentin invece si sofferma sulle prove di ragionevolezza date agli industriali del sindacato: « la nostra insistenza nel voler differenziare le imprese minori (si tratta del 50% dei costi della piattaforma) »; « nell'accordo con l'Intersind si è

Quanto alla conclusione dei contratti Trentin è ancora più chiaro: « entro marzo? » — chiede l'intervistatore. « Anche — risponde il sindacalista — se il governo fa la sua parte e la Federmeccanica si dichiara disponibile a entrare nel merito dei problemi, siamo pronti ad una trattativa senza nessuna riserva.

Commissione economica L.C.

E' confermata per venerdì 12 marzo alle ore 9,30 (via Mameli 51) la riunione del gruppo di lavoro sull'integrazione dell'economia italiana in quella internazionale.

Sono all'ordine del giorno i seguenti interventi (relazioni o comunicazioni sullo stato del lavoro):

1) Il sistema monetario internazionale negli accordi della Giamaica (A. L.)

2) Il mercato dell'eurodolaro (F. G.)

3) Il prezzo delle materie prime (N. V.)

4) Il petrolio, i paesi produttori e l'Italia (G. M.)

5) La ristrutturazione dell'economia USA (P. O. - B.)

6) Il ruolo dell'imperialismo tedesco (A. L.)

7) Bilancia dei pagamenti, gestione dei cambi e debito estero italiano (L.)

8) La struttura del commercio estero italiano (A. G.)

9) Le multinazionali in Italia (F. D.)

10) Le multinazionali italiane (P. D. M.)

11) I rapporti commerciali dell'Italia con i paesi dell'Est (L. F.)

I compagni sono pregati di portare interventi scritti (anche sintesi di poche cartelle) per abbreviare i tempi di pubblicazione dei materiali sul bollettino della commissione economica che è in preparazione.

Sottoscrizione per il giornale

Periodo dal 1/3 - 31/3

Sede di ROMA:

Dino 500, Valdo 500, tre compagni 3.000; Nucleo 500 e fibre: Pellegrino 1.000, Silvana 2.000; Sez. Lingotto: CPS medicina 7.000, Paolo informatici 5 mila; Sez. Carmagnola: vendendo calendari 5.000, Sez. Falchera: vendendo il giornale 3.350, un soldato 5.000.

Sede di MODENA:

Dai simpatizzanti di Sas-suo: Operaio Campanella 1.000, operaio Edilcoghi 2.500, operaio Cibec 1.000, impiegato Ricchetti 5.000, infierma PCI 1.000, un piccolo commerciante 1.000, disoccupato 500, studente 1.000, un medico 2.000.

Sede di S. BENEDETTO:

Raccolti dai compagni 40 mila. Sede di NUORO:

Sez. Sarule 11.000, PID 1.000.

Sede di BRESCIA:

Da Arziniuovi Sinistra indipendente: Mauro 1.000, Walter 1.000, M. Teresa 2 mila, Giuliano 1.000, mamma di Walter 500, Ornella 3.000, Paolo 1.000, Marino 1.000, Enrico 1.000, Giorgio 2.000.

150, 5 studentesse liceo ling.

(Continua a pag. 6)

Parastatali - Convociamo subito l'assemblea nazionale di base per ribaltare il contratto

No agli scaglionamenti e ai rinvii

Dopo circa otto anni di lotte e 64 giorni di sciopero è stata firmata una ipotesi di accordo per il primo contratto del Parastato. Cosa emerge da questa ipotesi:

— una grave sperequazione tra il trattamento economico previsto per la maggioranza del personale e quello previsto per la dirigenza ed i professionali di prima categoria: la forbice tra il livello più basso ed il più alto è arrivata da più di 1 a 7,5;

— introduzione della figura del coordinatore quale ulteriore elemento di divisione tra il personale e di pratica clientelare, e che porta il numero delle qualifiche a 19;

— impostazione autoritaria del contratto attraverso l'obbligatorietà dei turni di lavoro sia pomeridiani che notturni; una minuziosa casistica disciplinare con gravi conseguenze nella progressione economica; un'applicazione limitata dello Statuto dei lavoratori (manca, tra l'altro, il richiamo all'art. 13 sul riconoscimento delle mansioni svolte); riproposizione della struttura gerarchica e meritocratica del lavoro con l'attribuzione alla dirigenza di ogni potere di iniziativa;

— mancanza di contenuti qualificanti quali il superamento dell'attuale ruolo degli Enti e l'abolizione degli appalti;

— infine un pericoloso attacco alle strutture unitarie di base quando nulla si dice sui consigli dei delegati, si limita a sole tre ore settimanali i permessi per i responsabili sindacali di unità funzionali fino a 150 dipendenti, mentre si concede a ciascun sindacato, compresi perciò CIDA, CISAL, e i fascisti della CISNAL, numerosissimi distacchi sindacali (ad esempio per il Lazio ben 32 per le singole federazioni provinciali e regionali). Al personale non rimangono che due ore e mezza al mese per le assemblee.

Rispetto a questa ipotesi di accordo, il governo ha detto di volerla disconoscere adducendo la sua eccessiva onerosità, che sarebbe incompatibile con l'attuale situazione economica.

In realtà il governo, coerente con la sua politica di blocco delle retrazioni e di rinvio dei contratti, vuole imporre a noi, per primi come categoria più debole, lo scaglionamento del contratto, per poi estenderlo alle altre categorie di lavoratori.

ri. Che fare, allora, a questo punto?

Anzitutto dobbiamo dire che la crisi non possono continuare a parlarla sempre e solo i lavoratori, proprio nel momento in cui emergono con chiarezza le vere responsabilità politiche della grave situazione del paese: speculazioni, fughe di capitali, scandali che chiamano direttamente in causa un sistema di potere che ci malgoverna da oltre trent'anni.

Allora il contratto, pur essendo decisamente negativo, serve alla categoria per arrivare alla prossima scadenza contrattuale che si aprirà l'1-10-1976.

Dobbiamo, perciò, dire che il contratto lo vogliamo subito senza scaglionamenti o rinvii. E lo vogliamo con almeno le seguenti immediate modifiche:

— tagli ai livelli della dirigenza e dei professionali di prima categoria con conseguente perequazione per le altre qualifiche;

— abolizione

INCONTRO CON ALCUNI AGENTI DI PS

Vogliamo il nostro 25 aprile

«Vogliamo più mezzi politici per combattere chi vuole le cariche agli operai»

Molti dati sulla attuale gestione dell'ordine pubblico da parte delle forze di polizia sembrano indicare che va realizzandosi in questo corso una sorta di 'compromesso storico' dal basso che deve essere attentamente valutata.

La spaccatura verticale di quello che è stato oper trent'anni il servizio d'ordine democristiano, con la richiesta del sindacato di polizia, sembrava aver aperto la strada a una organizzazione democratica fondata sul diritto di organizzazione e di lotta dell'amanassa dei poliziotti. La normalizzazione del sindacato PS voluto da Gui, l'evoluzione della situazione politica, la repressione della lotta alla base, sembrano inoltre aver favorito una ricomposizione dei vertici e soprattutto dei quadri intermedi della polizia su una nuova gestione dell'ordine pubblico che è sostanzialmente quella del 'compromesso storico'. La discussione che pubblichiamo, avvenuta tra due compagni di Lotta Continua e quattro tra agenti e sottufficiali di PS impegnati attivamente nel sindacato, mostra chiaramente che cosa vuole dire questa nuova gestione.

La polizia per svolgere i suoi compiti di servizio d'ordine democristiano doveva essere spoliticizzata, e gestita autocriticamente; per svolgere i suoi compiti di 'servizio d'ordine del compromesso storico' deve essere «politizzata» e gestita «confittualmente» avendo delle controparti interne e sociali per verificare la linea di intervento: il sindacato in questa versione diventa l'organo di direzione politica e di 'scuola quadri' per la nuova polizia.

Il modo in cui viene seguito attentamente lo sviluppo dello scontro politico, dalla manifestazione del 6 dicembre, alle ultimissime manifestazioni sindacali, mostra quanto sia attenta questa opera di

Cosa sta succedendo nella polizia?

Siamo fermi, nella polizia, all'8 settembre 1943. Per noi deve ancora arrivare il 25 aprile 1945, la Liberazione. Da un po' di tempo ci stiamo costruendo le strutture perché questo possa accadere. Per dirla un po' grossa, diciamo che stiamo scalpendo il potere. La cosa più importante è che molti di noi vogliono organizzarsi per farlo.

Noi siamo 70.000 persone, 70.000 che vogliono una polizia più vera, più democratica e professionalmente più preparata. Fino ad oggi questo non c'è stato perché c'è una volontà politica che non lo vuole, e quindi siamo stati gettati nelle piazze per ore e ore, con turni massacranti, solo per gestire una polizia di parte. Non possiamo più continuare con questo stato di cose insostenibile: noi vogliamo essere i gestori del diritto pubblico, di tutti.

Ma i gestori di quale diritto pubblico?

Noi, se ci ordinano di caricare, carichiamo. Salvo poi trovare i sistemi che facciamo in modo che chi ha provocato le cariche si assuma le sue responsabilità e paghi.

Ma come è possibile questo?

La stessa introduzione di principi di democrazia nella PS è già, implicitamente, un controllo: noi andiamo col nostro sindacato a controllare chi viene assunto in polizia, i programmi di formazione degli allievi, ecc...

Pensate anche di conquistarvi il diritto a controllare le operazioni di ordine pubblico, di conoscere i fini delle vostre uscite in O.P.?

Certo, è chiaro però che ci sono dei limiti dovuti alle differenti responsabilità: in piazza comanda il funzionario. Quando vengo mandato a fronteggiare una manifestazione di edili (questo termine fronteggiare noi lo vogliamo abolire e sostituire con «proteggere» la manifestazione), deve sapere cosa chiedono, perché sono scesi in piazza.

Quando noi avremo le assemblee, una capacità di analisi, una formazione politica democratica, ogni volta che ci mandano contro qualcuno, abbiamo assicurata una discussione nelle caserme, sulle brande.

Per noi, poi, sempre di più, le manifestazioni, gli scioperi, sono delle feste democratiche e noi vogliamo stare lì per proteggerle.

Da chi? Da quelli che vogliono disturbare: lei prima, ad esempio, parla dei crumiri!

A volte anche da Lotta Continua. Pensi cosa è successo con le femministe o negli ultimi scioperi!

In questa vostra presa di coscienza democratica, cosa ha pesato?

Faccio un esempio: un mio amico aveva una figlia con cui non parlava più. Lei portava a casa le sue amiche, signorine di sinistra, e si vergognava di dire che il padre era poliziotto. Portava in casa «Lotta Continua» e «Il Manifesto» e lui li leggeva di nascosto. Pian piano è diventato dei nostri anche per questo. Ed è successo in molti altri casi.

Pesano anche le mogli: alcune sono femministe, vanno alle manifestazioni. Tornano a casa e sono discus-

politizzazione del poliziotto. Ormai la polizia non deve più intervenire a ristabilire l'ordine turbato da un determinato astro reato, ma deve intervenire a ristabilire l'ordine di marcia di un progetto politico, dall'attacco di concrete forze politiche e sociali indipendentemente dai «reati» che esse possono commettere, perché sono fuori dalla legge per definizione politica.

Quanto sia contraddittoria questa situazione si vede chiaramente anche da questa intervista, dei nemici che il governo Moro e il PCI si è pretestuosamente scelti, i giovani, le donne e il femminismo, Lotta Continua; nessuno di questi è accettato pienamente; già nei confronti del femminismo non c'è l'identificazione di un nemico; nei confronti dei giovani si sono fatti prevalere atteggiamenti di diffidenza giocando sull'isolamento, e riguardo a Lotta Continua, che è la più chiaramente individuata, la contraddizione sta tutta nel fatto di discutere di queste cose con compagni di Lotta Continua, se non che l'isolamento completo nei nostri confronti macina poco, quando la nuova gestione dell'ordine pubblico e i progetti di trasformazione della polizia che si stanno preparando con il determinante contributo del PCI, offrono scarce contropartite alla massa dei poliziotti.

Anche in questo settore si può vedere come il nostro «isolamento» è tutt'altro che realizzato man mano che ci si avvicina alle contraddizioni reali: ci sono tutte le condizioni per capovolgere la situazione, dando per scontato che sul piano istituzionale continueremo a restare isolati, che ancora per molto — come affermano anche gli agenti con cui abbiamo discusso — ci continueremo ad essere cariche contro i lavoratori e servizi d'ordine «grigioverde» che «proteggeranno» le manifestazioni da Lotta Continua».

Tutti ci rendiamo conto della estrema sensibilità del partito rispetto a questa analisi, ma proprio per questo rischiamo di paralizzare il giudizio, di ritenere che tutto è possibile, cosa che equivale a non avere alcuna tattica determinata.

Fare un riesame della luce del presente della tattica reazionaria nelle fasi precedenti non costituisce un errore di giudizio rischiaro; ma uno strumento indispensabile per la formazione di un giudizio scientifico sulla tattica attuale della reazione.

In questa prima parte (che da sola richiederebbe una trattazione tanto ampia quanto questo intero intervento) ci limitiamo a riassumere a ricordare e a reinterpretare alcuni elementi di una analisi che in parte è stata compiuta in altre occasioni, in parte antropiera.

La forza di questa alleanza reazionaria si manifesta innanzitutto sul terreno elettorale e nella capacità di capovolgere nelle elezioni i rapporti di forza reali. Quanto alla forza reale della classe operaia è il capitale in prima persona che si assume con la collaborazione dei corpi di polizia e delle strutture capillari della chiesa di condurre una vera e propria guerra civile contro gli operai e contro le avanguardie. Rispetto alla lotta di massa la borghesia si dota della forza di polizia più potente d'Europa che esercita il massimo grado di violenza compatibile con il sistema democratico.

Il quadro internazionale di quegli anni, caratterizzato dalla guerra fredda, è altrettanto rigido e altrettanto dominato dalla

sezione interminabile.

Io sono arrivato in Polizia dopo essermi diplomato, sono stato nel mondo della scuola dove si contestava.

Sono entrato e mi hanno sbattuto nella Celere: mi trattavano come un deficiente non come una persona.

Se non ottenevo il trasferimento mi sarei congedato, e questo succede a molti. Oggi i giovani poliziotti, anche quelli che arrivano dal sud, non sono ignoranti. Leggono i giornali, conoscono il sindacato, ecc...

Voi date molto peso alla cultura. Potete specificare meglio?

Fino ad oggi il poliziotto, per incultura, per abulia, ha seguito il modello dei superiori, anche per leggere il giornale. Ecco il contributo dei figli, dei giornali diversi che portano a casa.

Certo, ci hanno voluto così: e in Italia non vogliono che siamo ignoranti solo noi, basta pensare alla situazione di sfacelo in cui lasciano le università. Ho visto un film «l'attentato» e lì Ben Barka diceva proprio questo: l'arma dei poveri è la cultura. Il colonialismo, il fascismo, l'imperialismo fanno leva sull'incultura.

Certo, ci hanno voluto così: e in Italia non vogliono che siamo ignoranti solo noi, basta pensare alla situazione di sfacelo in cui lasciano le università. Ecco il contributo dei figli, dei giornali diversi che portano a casa.

Certo, ci hanno voluto così: e in Italia non vogliono che siamo ignoranti solo noi, basta pensare alla situazione di sfacelo in cui lasciano le università. Ecco il contributo dei figli, dei giornali diversi che portano a casa.

Certo, ci hanno voluto così: e in Italia non vogliono che siamo ignoranti solo noi, basta pensare alla situazione di sfacelo in cui lasciano le università. Ecco il contributo dei figli, dei giornali diversi che portano a casa.

Torniamo alle manifestazioni. Pensate che in futuro potrete sfilarle con gli operai in corteo?

In questo momento certo no, perché la coscienza politica non è ancora così sviluppata e poi pensi cosa direbbe l'opinione pubblica a vedere un poliziotto in corteo con un metalmeccanico! Già molti ci vedono come pericolosi sovversivi. Invece ci sono i presupposti perché andiamo nelle fabbriche e nelle scuole.

Non dimentichiamo che, per ora, abbiamo trovato ascolto solo in certi ceti e in certi partiti (il PCI, il PSI, i ragazzi di Lotta Continua, devo dire che voi fatte un buon lavoro tra i militari).

Alcuni incontri li abbiamo fatti e poi abbiamo smesso. Alcune esperienze sono state emozionanti: io mi sono trovato all'assemblea del consiglio di fabbrica di una grossa fabbrica metalmeccanica in cui ho parlato. Siccome l'operaio aveva detto che nel 1969 davanti alla fabbrica avevano tentato un approccio con i poliziotti, che era rimasto inascoltato, io ho ricordato che sono uno di quelli che l'ho sentito, e oggi ci stiamo muovendo perché l'approccio non rimanga isolato.

Abbiamo preso anche iniziative verso gli studenti e la scuola però poi le abbiamo rimandate perché lo studente, ancora memore dei passati rancori, forse non ci avrebbe accolti bene.

Temevamo che qualcuno avrebbe fatto delle manifestazioni contro di

— 1 —

Tutto è possibile?

Per individuare quale è oggi la tattica della reazione è indispensabile un giudizio sulle forze, le strutture, le forme in cui si è manifestata la reazione fino ad oggi, sulle forze che la hanno sconfitta.

Questo spostamento del centro di gravità della iniziativa reazionaria non è altro che una espressione della contraddizione tra forma democratica della dittatura di classe e suo contenuto, in particolare dell'oscillante, ma progressiva perdita del terreno elettorale come

passa poi alla congiura di palazzo nella fase di ascesa del centrosinistra, approda con la politica della strage, alla provocazione diretta verso il movimento di massa, approda nuovamente a una offensiva gestita direttamente dal capitale sul terreno sociale nella fase della crisi.

Questo spostamento del centro di gravità della iniziativa reazionaria non è altro che una espressione della contraddizione tra forma democratica della dittatura di classe e suo contenuto, in particolare dell'oscillante, ma progressiva perdita del terreno elettorale come

esigenza politica ed economica del capitale USA di guidare in prima persona la ricostruzione europea (il piano di aiuti Marshall). Sul piano militare la politica degli USA si fonda sul monopolio della atomica e sul sistema di alleanze — di cui la NATO è definita «pietra

presentativa, di consolidare un vantaggio elettorale ottenuto in condizioni di emergenza. Questa operazione, che nota come «legge truffa», tende a introdurre un meccanismo elettorale maggioritario che garantisce comunemente la maggioranza assoluta alla DC.

rotto. Ciò determina l'immediata ripresa della guerra (a quanto pare anche contro le direttive dei dirigenti del fronte). L'esito di questa politica è stata una guerra civile che non solo ha travolto questo regime ma ha segnato la più profonda crisi dello stesso imperialismo che la aveva sostenuto fin dal primo momento.

L'«abilità» politica — e ben più concretamente gli interessi del grande capitale industriale — degli uomini della borghesia in Italia, sotto la minaccia concreta della lotta di massa, è stato capire che una iniziativa reazionaria avrebbe portato a una guerra guerreggiata: in ogni caso perdente.

Tutto questo avrebbe determinato non solo una offensiva del proletariato nei luoghi di lavoro, ma avrebbe anche comportato, come in ogni situazione di emergenza, la soppressione delle terze forze e delle forze centriste in genere.

Il lungo cammino verso il centrosinistra

La prima manifestazione aperta della nuova situazione creatasi nel 1953 è la ambigua elezione del nuovo presidente della repubblica Gronchi, eletto con i voti congiunti delle destra e del PCI.

Contemporaneamente comincia l'attivizzazione dei servizi segreti e degli organi di polizia al servizio dello scontro di fazione. Comincia Fanfani con lo scandalo Montesi che serve a far fuori Piccioni e a tener buono Andreotti, prosegue con l'installazione di De Lorenzo al SIFAR subito dopo l'elezione di Gronchi. Infine si attiva nei corpi armati dello stato anche la destra più reazionaria che sfrutta la sua presenza nei ministeri chiave per costruire, con la aiuto degli USA una vasta rete spionistica: ad esempio negli Affari Interni, dove si installano gli americani avevano utilizzato fino all'anno prima a Trieste.

La destra DC e lo schieramento organicamente reazionario utilizza a suo vantaggio questa felice congiuntura per consolidare il suo potere, innanzitutto per restaurare il pieno dominio non solo sulla forza lavoro in fabbrica ma anche sulle sue espressioni organizzative. L'assaggio di questa iniziativa avviene sul terreno elettorale ma non prosegue; la mobilitazione operaia ha mostrato che prosegue in questa operazione significerebbe me più ne meno che il ritorno alla pratica dello scontro armato che appena cinque anni prima, in occasione dell'attentato a Togliatti aveva dimostrato di essere ancora molto viva ed efficace.

Imbarcarsi in una guerra civile non spaventa certo i reazionari (che non hanno esitato a reprimere violentemente in Grecia), ma significherebbe anche lo sconvolgimento immediato della produzione e dei rapporti di forza nelle fabbriche che tornerebbero immediatamente ad essere il fortifizio della lotta armata del proletariato. Lo scontro armato è sostenibile senza eccessivo danno solo se riguarda zone marginali o rurali del paese e non intaccano l'asse portante dell'economia.

Già dopo la sconfitta del 1953 alcune delle stesse forze reazionarie che aveva contribuito a estromettere dalla direzione del governo. Il nuovo capo della polizia Vacciari, che in omaggio ai suoi collaboratori di governo si dichiarò «socialista», come primo atto del suo ingresso al ministero, è mette clandestinamente la circolare «Emergenza Speciale» che prevede i pieni poteri militari in 23 aree vitali del paese qualora si verifichino fatti analoghi a quelli del luglio 1960. La borghesia nel momento in cui apre ai socialisti prepara anche la sua «assicurazione sulla vita» potenziando i servizi segreti, apprestandosi a un salto di guerra.

La forza del luglio 1960 ha fatto sufficiente paura alla borghesia da farle recuperare immediatamente quelle stesse forze reazionarie che aveva contribuito a estromettere dalla direzione del governo. Il nuovo capo della polizia Vacciari, che in omaggio ai suoi collaboratori di governo si dichiarò «socialista», come primo atto del suo ingresso al ministero, è mette clandestinamente la circolare «Emergenza Speciale» che prevede i pieni poteri militari in 23 aree vitali del paese qualora si verifichino fatti analoghi a quelli del luglio 1960. La borghesia nel momento in cui apre ai socialisti prepara anche la sua «assicurazione sulla vita» potenziando i servizi segreti, apprestandosi a un salto di guerra.

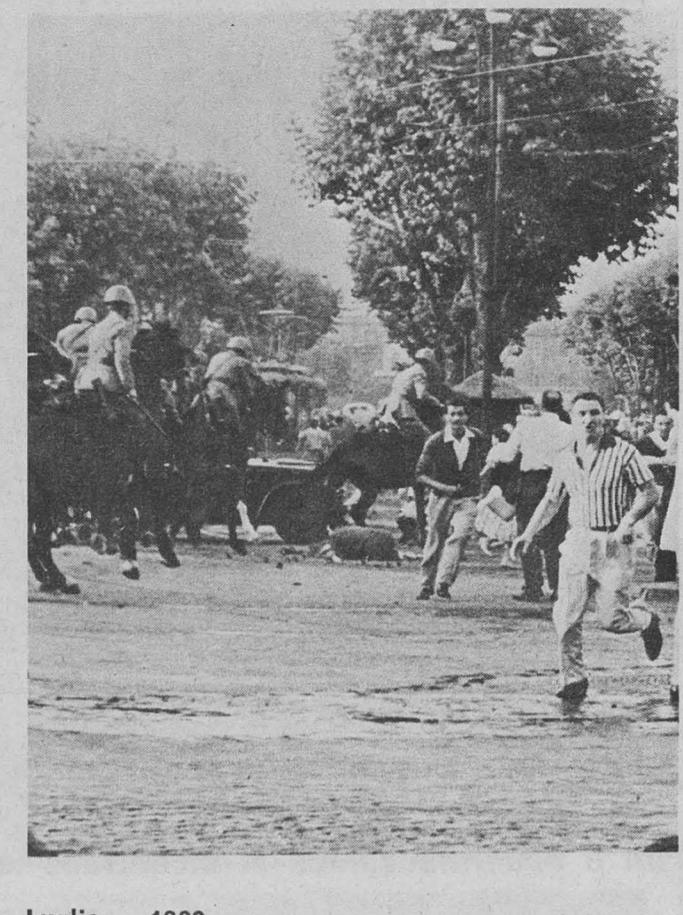
Luglio sessanta: una lotta che doveva essere solo antifascista e diventa il primo segno delle nuove lotte operaie

Il capitale industriale più dinamico che ha guidato attraverso la sua stampa e i suoi uomini al governo l'operazione di apertura a sinistra, ha completato una prima fase di ricostruzione e si prepara, dopo l'ingresso nel mercato comune europeo a una nuova fase di sviluppo e ha bisogno di una politica e di un governo più dinamico.

Nel 1960, l'anno della massima espansione capitalistica, il grande capitale si sentiva abbastanza forte da poter tentare un ricambio nelle formule governative utilizzando la pressione di massa: il luglio 1960 andò ben oltre una semplice pressione antifascista e mise in campo una nuova classe operaia.

(continua)

La reazione in trenta anni di regime democristiano (1)



Luglio - 1960

angolare» — costruite all'ombra del fungo atomico. Oltre a questo strumento gli USA mantengono anche una presenza militare diretta in Italia fino al 1954 a Trieste. L'azione dei servizi segreti si concentra tutta sul potenziamento, sul controllo dei servizi di polizia e sul potenziamento degli strumenti di discriminazione politica.

La destra DC e lo schieramento organicamente reazionario utilizza a suo vantaggio questa felice congiuntura per consolidare il suo potere, innanzitutto per restaurare il pieno dominio non solo sulla forza lavoro in fabbrica ma anche sulle sue espressioni organizzative. L'assaggio di questa iniziativa avviene sul terreno elettorale ma non prosegue; la mobilitazione operaia ha mostrato che prosegue in questa operazione significerebbe me più ne meno che il ritorno alla pratica dello scontro armato che appena cinque anni prima, in occasione dell'attentato a Togliatti aveva dimostrato di essere ancora molto viva ed efficace.

Imbarcarsi in una guerra civile non spaventa certo i reazionari (che non hanno esitato a reprimere violentemente in Grecia), ma significherebbe anche lo sconvolgimento immediato della produzione e dei rapporti di forza nelle fabbriche che tornerebbero immediatamente ad essere il fortifizio della lotta armata del proletariato. Lo scontro armato è sostenibile senza eccessivo danno solo se riguarda zone marginali o rurali del paese e non intaccano l'asse portante dell'economia.

RAPIDA POLARIZZAZIONE DELLO SCONTRO FRA PAESI PROGRESSISTI E GOVERNI RAZZISTI IN AFRICA MERIDIONALE

Mozambico: stato di guerra contro il regime fascista rhodesiano

Lourenço Marques, 3 — Il presidente del Mozambico, compagno Samora Machel, ha annunciato oggi lo « stato di guerra » tra il suo paese e il regime fascista rhodesiano. Le frontiere tra i due paesi e tutte le comunicazioni sono già state bloccate. La misura decisa dal governo mozambicano fa seguito all'aggressione rhodesiana entro i confini della libera repubblica, col pretesto di inseguire i guerriglieri dello Zimbabwe, il 23-24 febbraio scorso. In quei giorni, ha annunciato Samora Machel, aerei rhodesiani erano stati abbattuti, su territorio mozambicano dalle forze dell'esercito popolare. Occorre anche ricordare che nei giorni dall'11 al 27 febbraio si era svolta nella città di Maputo l'8ª riunione del comitato centrale del Frelimo, dedicata per larga parte al rafforzamento del potere popolare e alla distruzione dei residui del vecchio apparato statale creditato dal colonialismo portoghesse. Allo stato di guerra, quindi, il Mozambico va in una fase di crescente mobilitazione popolare, di crescenti tensioni rivoluzionarie.

Con la decisione del governo mozambicano, la situazione in Africa australe va ad una nuova, decisa, polarizzazione. Già ieri, la commissione dell'ONU per i diritti dell'uomo aveva approvato una mozione storica (col voto contrario di USA, RFT, Gran Bretagna e Francia, la vergognosa astensione, tra gli altri, dell'Italia): denunciando come « delitto contro l'umanità » l'appoggio dato dai governi occidentali ai regimi razzisti, essa invita i paesi membri dell'ONU a dare il massimo appoggio ai movimenti di liberazione. L'ambasciatore nigeriano all'ONU, in un'importante dichiarazione, ha chiarito che in caso di guerra il suo governo — contro il quale fu alcune settimane fa, con l'evidente appoggio dell'imperialismo americano, tentato un colpo di stato — è pronto a schierarsi dalla parte dei movimenti di liberazione contro i regimi razzisti. Per certi versi ancora



Il compagno Samora Machel parla ad un'assemblea popolare durante la lotta di liberazione.

sempre nuove notizie di atrocità perpetrati « nei confronti dei guerriglieri » dice il governo, in realtà, in modo indiscriminato, nei confronti della popolazione di colore; dall'altra, lo stesso governo ha annunciato, in seguito alla visita del rappresentante britannico, Lord Greenhill, la proposta di un progetto di « trasferimento dei poteri » dalla minoranza bianca alla maggioranza di colore: un progetto, peraltro, a cui si sono dichiarati interessati i soli esponenti dell'ala moderata (cioè collaborazionista) dell'African National Congress, e che non ha assolutamente frenato la crescita e le azioni armate della guerriglia. Con l'azione del 23-24 febbraio, il regime fascista di Smith si era lanciato sulla via dell'avventura, puntando sullo scontro aperto preventivo, rendendosi conto che il tempo giocava a suo vantaggio. Ora rischia di trovarsi a combattere su due fronti, contro un « nemico interno » che comprende larga parte dei paesi confinanti, ma soprattutto contro un « nemico interno » che è la stragrande maggioranza della popolazione del paese, ed è in grado di paralizzarlo per intero.

Contemporaneamente, e direttamente in seguito alla vittoria delle forze rivoluzionarie in Angola, sull'altro versante dell'Africa meridionale, quello atlantico, la questione della Namibia, il territorio illegalmente occupato dal Sudafrica e nel quale è da anni in corso una vasta lotta di liberazione, guidata dallo SWAPO, diviene sempre più esplosiva. Ieri il rappresentante dell'ONU incaricato della Namibia ha dichiarato che le Nazioni Unite si schiereranno in ogni caso contro il Sudafrica, qualunque siano le forze in campo.

Oltre alla giornata di Vitoria, scioperi e lotte si segnalano in tutta la Spagna: sia a Pamplona che a Barcellona sono state occupate alcune chiese per protesta contro i licenziamenti. Secondo i dati forniti dal sindacato ufficiale, nella giornata di ieri vi erano 65.000 operai in sciopero in Spagna: e si sa che i dati sindacali sono sempre arrotondati largamente per difetto. Prosegue, in particolare, lo sciopero dei camionisti: anche se alcuni dei leader della categoria, ottenute, in un incontro con il sindacato ufficiale, alcune delle principali rivendicazioni, hanno invitato i lavoratori a cessare la lotta.

Fermiamo gli assassini della giunta cilena

Un comunicato del Comitato Van Schouwen

Il 25 febbraio '76 le agenzie di stampa in Cile dicono la notizia della morte di cinque persone: tre militanti del MIR, un soldato e una bambina di nove anni.

La catena di questi assassini inizia il 10 settembre '75 con l'arresto di Ivan Perez Vargas, 26 anni, barbaramente torturato; poi scomparso, forse assassinato dalla dittatura. Quindi il 23 settembre '75 Aldo Perez Vargas, 24 anni, fu arrestato dalla SIFA (servizio di intelligence della Fuerza Aerea). Entrambi questi compagni furono arrestati di fronte a testimoni oculari.

Gli ultimi anelli di questa catena sono appunto due dei tre militanti del MIR assassinati nel febbraio '76: Mirella Perez Vargas e Jorge Perez Vargas. I quattro Perez Vargas sono tutti fratelli di uno dei più perseguitati dirigenti della Resistenza Cilena: Dagoberto Perez Vargas, assassinato il 16 ottobre 1975 a Malloco, dopo uno scontro a fuoco di più di 5 ore in cui copri la ritirata di Andres Pascal Alende (segretario generale del MIR), della sua compagna Mary Ann Beaussier Alonso, di Nelson Gutierrez (membro della Commissione politica del MIR), della sua compagna Maria Elena Bachmann, e del loro bambino.

La persecuzione della famiglia Perez Vargas ha costretto il padre a lasciare il paese a causa delle minacce di morte. Resta in Cile la madre, Maria

Otilia Vargas Vargas, e si teme per la sua vita (anche se è stata minacciata di morte dai servizi segreti della Giunta).

Questo non è un caso isolato: gli assassini di famiglia intere testimoniano con la loro ferocia la debolezza della Giunta: cerca di minare la Resistenza popolare, attiva oggi in Cile, ricattando i militanti attraverso le loro famiglie.

Questa strategia d'altronde è largamente praticata da tutte le dittature guerriglia sud-americane. Ne sono di esempio in Cile il caso di Sergio Perez e Lumi Videla entrambi assassinati dopo mesi di torture e del loro figlio Dagoberto Perez Videla, salvato grazie alla mobilitazione internazionale; o quello dell'assassinio di un'intera famiglia (la famiglia Gallardo Moreno) famiglia contadina di 4 persone, assassinata per aver ospitato il figlio di Nelson Gutierrez e della sua compagna agevolando così la loro fuga.

Il Comitato Van Schouwen fa appello alla solidarietà di tutte le forze democratiche per salvare la vita della signora Maria Otilia Vargas Vargas come quella dei familiari di tutti i militanti della Resistenza Cilena minacciati di morte.

Comitato Italiano Bautista Van Schouwen

che ha ridotto tutte le proposte di aiuti avanzate dalla Casa Bianca tolte quelle relative ad Israele, rimproverando al contempo all'amministrazione eccessiva generosità verso i paesi che avevano partecipato all'ONU alla votazione della mozione antisionista. E un discorso di tenore analogo è stato pronunciato a Tel Aviv da William Simon, segretario USA al Tesoro (ma non è suggestivo, e grottesco insieme, che sia mandato il ministro del tesoro, e non quello degli esteri, a preparare la visita presidenziale?) che ha promesso il massimo appoggio ad

una serie di interlocutori? All'interno della classe dirigente americana, le contraddizioni sono evidenti: da un lato si assiste a nuove sortite delle colombe, a partire da quella del presidente della commissione esteri del Senato, Sparkman, che si è pronunciato, lunedì, per il diritto all'autodeterminazione del popolo palestinese, pur insistendo sulla « sicurezza delle frontiere » per Israele e lanciando pesanti attacchi all'URSS; dall'altra, la lobby sionista fa ancora sentire la sua influenza: basta pensare al voto del congresso sugli « aiuti

israeliani in tutti i campi. Per quel che riguarda la situazione interna ad Israele, è evidente che le contraddizioni interne agli USA, l'indebolimento di Kissinger (e di Sadat), giocano nel senso di indebolire la posizione di Rabin, e favoriscono, in particolare, l'offensiva della destra, che di fatto si fa sentire con la moltiplicazione di insediamenti « giudaici » sui territori occupati.

Sull'indebolimento di Kissinger e di Sadat (quest'ultimo sempre più apertamente servile nei confronti degli USA tanto da rendere pubblico il contenuto dell'accordo « segreto » in base al quale lo Egitto resterà neutrale « se la Siria attaccherà Israele ») si innesta, ovviamente, un ulteriore indurimento della posizione siriana in un'intervista alla RAI, il presidente Assad ha lanciato critiche pesantissime alla politica egiziana, ed ha escluso la possibilità di una dichiarazione di « non-belligeranza » da parte dei capi tribù che avrebbero

« PRIMARIE » PRESIDENZIALI USA

Il « falco » Jackson primo dei democratici in Massachusetts

BOSTON, 3 — Secondo risultati parziali ma già ampiamente indicativi, le elezioni primarie che si sono svolte ieri in Massachusetts hanno visto la vittoria, in campo democratico, del senatore Jackson (noto esponente dell'« liberal » Morris Udall e dell'ex-governatore della Georgia Jimmy Carter; in campo repubblicano Ford ha ottenuto un successo lievemente superiore a quello (irrisorio) registrato nel New Hampshire, e che si aggira intorno al 60% dei voti, di contro al 40% del suo contendente, l'ultrareazionario californiano Ronald Reagan. Di gran lunga meno significative le primarie che si sono svolte, sempre ieri, nel Vermont, un piccolo stato sempre della zona orientale: qui Jimmy Carter ha vinto le primarie democratiche (bissando il successo ottenuto in New Hampshire), seguito dal kennedyano Shriver e dall'ex-governatore dell'Oklahoma, il « populista » Harris: alcuni dei principali candidati non si erano presentati a queste primarie; così come, in campo repubblicano, non si è presentato Reagan, il che ha permesso a Ford di vincere con l'80% dei voti.

In campo repubblicano, le primarie di ieri hanno

significato poco più che marginale: né Ford né Reagan vi hanno svolto praticamente campagna, preferendo concentrare le loro energie, finanziarie ed elettorali, sulla Florida, dove le primarie si svolgeranno il 9 marzo. Il motivo della scelta della Florida è facilmente spiegato: si tratta non solo di uno stato del sud, ma di uno stato particolarmente reazionario, sia per la sua composizione di classe in generale (scarsa presenza di classe operaia, vasta concentrazione di « ceti medi » e pensionati di lusso), sia, in particolare, per l'influenza che vi hanno gli « esuli » cubani fascisti, i quali occupano spesso posti rilevanti nella politica locale e nella stessa apparato repubblicano, oltre che nel crimine organizzato. In Florida, Reagan si presenta largamente come favorito, ed è ovvio che egli abbia concentrato i suoi sforzi; Ford deve cercare di batterlo: se ci dovesse riuscire, sarebbe quasi certo di ottenere la « nomination », cioè la candidatura ufficiale per il partito repubblicano; altrimenti, dovrà seriamente riconsiderare la propria candidatura. Comunque, i risultati da lui ottenuti, in Massachusetts ma anche nello stesso Vermont, sono tutt'altro che confortanti per un presidente in carica; ed è probabile che lo spingano ad accentuare ulteriormente la « spinta a destra » in politica estera che già si è notata nei giorni scorsi.

Certamente più significative le primarie del Massachusetts (stato tradizionalmente democratico, nelle elezioni presidenziali) per capire cosa bolle in pentola nel partito democratico. In primo luogo, è probabile che a queste elezioni seguirà un primo sfoltimento delle can-

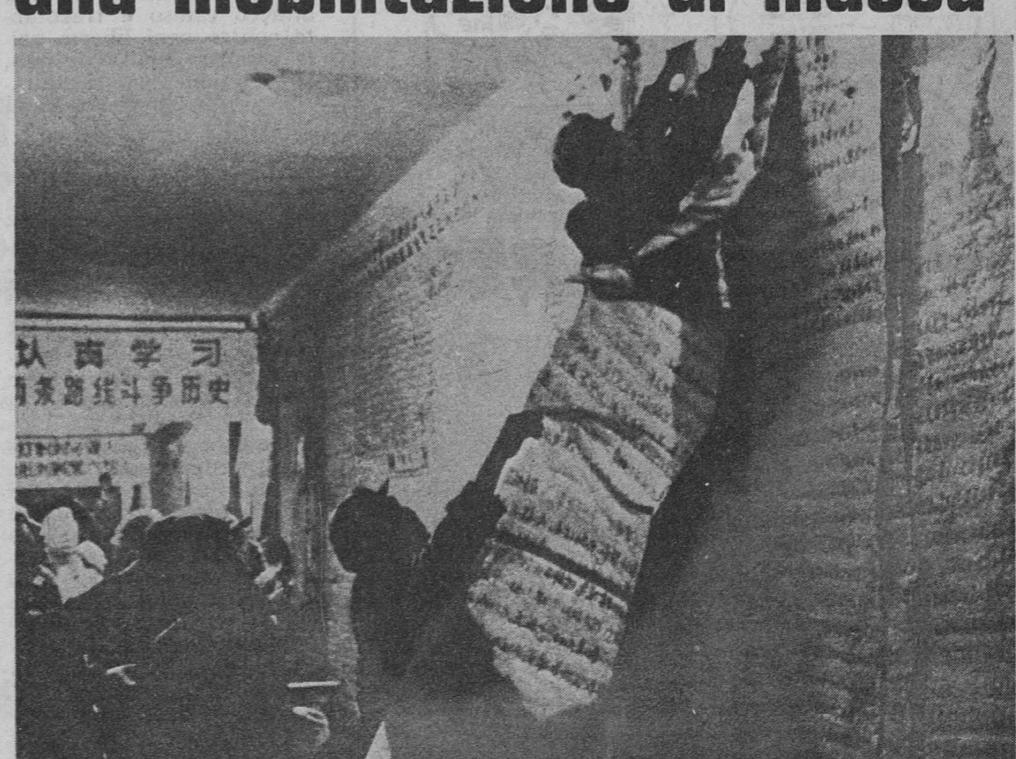
didature, e che alcuni nomi si ritireranno definitivamente (in particolare Shriver, Harris, ed altri « liberal »). In secondo luogo, si è visto un netto ridimensionamento di Carter, di cui alcuni parlano, dopo il New Hampshire, addirittura come possibile candidato presidenziale, mentre il suo quarto posto in Massachusetts sembra farne al più un nome di disturbo. Mentre la vittoria di Jackson, oltre che un segno indubbiamente di prevalenza delle tendenze di destra nelle frazioni dell'elettorato che partecipano alle primarie, indica che il secolo, pur difficilmente in grado (se non altro perché considerato troppo « estremista ») da larga parte del

I « liberal » americani e il PCI al governo

Dopo avere più volte strizzato l'occhio alla prospettiva di un ingresso del PCI nell'area governativa, il « New York Times » ha ieri, in un lungo editoriale, fatto parziale marcia in indietro: non è detto, dice in sostanza l'infuente giornale, espressione dei circoli finanziari newyorkesi, che l'Italia non si possa salvare senza il PCI; ma ad una condizione, che USA e Germania abbiano abbandonato la politica di ricatto nei confronti dell'Italia, che ha costretto il paese ad una deflazione selvaggia, a costi altissimi sul piano politico, pur con « notevoli successi finanziari ». A parte quest'ultima perla (la lira si avvicina ormai a quota 800 nei confronti del dollaro), il discorso del quotidiano newyorkese, che ha seguito di due giorni all'articolo del « Wall Street Journal » accusante di malfattori la politica di austerità del governo Mo-

ro, è indicativo delle

Cina - Il « Quotidiano del Popolo » fa appello alla mobilitazione di massa



Anche ieri il Quotidiano del popolo è uscito con un articolo che segna, dopo quello di martedì a firma di Chi Heng, un ulteriore passo avanti nella campagna contro Teng Hsiao-ping e i revisionisti di destra. Sempre in prima pagina, sotto il titolo « Critichiamo il dirigente del partito impegnato sulla via capitalista e che rifiuta di pensarsi », un gruppo di studenti e professori del politecnico di Pechino, l'università che ha iniziato la discussione sui problemi dell'insegnamento e della scuola, lanciano un appello per la mobilitazione di massa, necessaria

malattia per guarire il paese », finora citata come segno di moderazione, della « lotta tra la borghesia e il proletariato » che si sta svolgendo in Cina. Ma, aggiungono gli autori dell'articolo, « noi sapremo prescrivere il trattamento più confacente, come abbiamo già fatto durante la rivoluzione culturale, un calcio nel sedere ».

Per quanto lanciato da un collettivo universitario, l'appello alla mobilitazione di massa viene ripreso con grande rilievo dal quotidiano del partito ed è quindi interpretato come un'indicatione della maggioranza del Comitato centrale.

Sahara: l'ONU contro gli invasori

Il segretario generale dell'ONU, Kurt Waldheim, ha dichiarato di rifiutare ogni legittimità alla tentata annessione del Sahara occidentale (Saguia el Hamra e Rio de Oro) da parte di Marocco e Mauritania, e di non essere interessato a « verificare », come richiedono i governi marocchini, la « regolarità » della riunione dei capi tribù che avrebbero

La Siria rifiuta di rinnovare il mandato all'ONU per il Golani?

RIUNIONE SULLA SITUAZIONE IN BRIANZA

Giovedì 4 ore 21 nella sede di Monza via Aspalto Chiodo n. 10 riunione dei compagni della Brianza (deve intervenire la lobby sionista che ancora sente la sua influenza: basta pensare al voto del congresso sulla situazione di « non-belligeranza » da parte del suo governo. Inol-

tre, è pressoché certo che Damasco rifiuterà di rinnovare il mandato alle truppe dell'ONU sul Golano. In realtà, le contraddizioni principali dell'offensiva diplomatica siriana, per il resto coronate da indubbi successi sono da un lato il riavvicinamento alla Giordania e le conseguenti, dure critiche, da parte della sinistra palestinese, inclusi i settori interni all'OLP; dall'altro le difficoltà del processo di « normalizzazione » del Libano, che vede la sinistra sempre più insoddisfatta di soluzioni istituzionali (in particolare dell'accresciuto potere dei militari) che paiono premiare la destra.

Il segretario generale dell'ONU, Kurt Waldheim, ha dichiarato di rifiutare ogni legittimità alla tentata annessione del Sahara occidentale (Saguia el Hamra e Rio de Oro) da parte di Marocco e Mauritania, e di non essere interessato a « verificare », come richiedono i governi marocchini, la « regolarità » della riunione dei capi tribù che avrebbero

COSÌ SI È ESPRESSO IL DIRETTIVO SINDACALE

Decisi blocco salariale e scaglionamenti, non ancora fissato lo sciopero generale

La mozione conclusiva lascia alle categorie il compito di fissare le voci sulle quali scaglionare i risultati raggiunti dalla trattativa contrattuale

ROMA, 3 — Sul direttivo sindacale dedicato alla politica contrattuale è calato il sipario; i vertici confederali e i maggiori dirigenti delle categorie hanno detto la loro sulle cosiddette strategie contrattuali sulle quali il discorso era stato aperto ad Ariccia in un seminario svoltosi nella primavera di un anno fa. Da allora ad oggi però le ipotesi formulate sui vari aspetti della contrattazione sono andate via via aggravandosi riuscendo costantemente ad emarginare quella ipotetica componente dello schieramento confederale che qualcuno si ostina a vedere attestata su una « linea di resistenza di classe » e che invece sia raggiungendo a tappe forzate le più consolidate e tranquille postazioni tenute dai vertici delle « grandi

confederazioni ». E' così che ieri, dopo la passerella di tutte le componenti dello schieramento sindacale (eccezione fatta per il PDUP) sul palcoscenico del Direttivo unitario, la segreteria della federazione CGIL-CISL-UIL è stata costretta a riunirsi di nuovo separatamente per un'ora al fine di partorire un documento conclusivo, che ripete alla lettera nei suoi passaggi più controversi il testo della relazione introduttiva o, nella peggior delle ipotesi, dà mandato di risolvere le restanti controversie alla stessa segreteria.

Scheda (segretario confederale CGIL, del PCI) aveva aperto ieri mattina la lista degli interventi dei segretari confederali esortando con una diffusa esaltazione della « tenuta

del movimento » e con una ripetuta sottolineatura della « saldatura tra difesa dell'occupazione e i contratti » accennando anche a « momenti in cui la linea sindacale non registra delle adesioni unanimes come nello sciopero dell'8 gennaio ». Il centro del discorso di Scheda è consistito però in un richiamo a esercitare un « governo manovrante delle vertenze in atto » evitando di drammatizzare quelle parti dei contratti che non sono decisives; in un pieno accordo con il principio degli scaglionamenti « la parola "benefici contrattuali" (a cui si riferisce lo scaglionamento nella relazione di Rufino n.d.r.) può significare anche la parola salari »; e in una condanna delle forme di lotta operaia « la occupazione delle stazioni non è certo una forma di lotta da generalizzare ».

Storti invece ha colto l'occasione oltre che per fare un discorso di comitato (farcito dei soliti toni teatrali), anche per rilanciare dentro al sindacato la componente favorevole al compromesso storico: « tutte le forze politiche italiane sono per uno stato socialista, anche i cattolici della Cisl hanno fatto questa scelta » con la speranza di vedere contraccambiata questa sua disponibilità attraverso un atteggiamento più morbido verso il governo della corrente legata al PCI.

Sul piano delle politiche contrattuali Storti è stato quello che meglio ha precisato gli orientamenti della segreteria (gli stessi riportati poi dalla mozione conclusiva) secondo cui « si può stabilire un indirizzo generale che non è legge, ma che

stabilisce un'elasticità assoluta: non c'è obbligo né divieto di scaglionare ».

Nel pomeriggio invece il segretario generale della FLM Trentin ha preso la parola per rifiutare sul piano contrattuale ogni forma di generalizzazione valida per tutte le categorie; ciò dovrebbe uniformare sia la risoluzione del direttivo in tema di contrattazione aziendale che le decisioni sullo scaglionamento. All'interno della sua categoria infatti lo stesso Trentin va conducendo da tempo una battaglia favorevole al principio dello scaglionamento

salariale ma non ha irretito in sede di Direttivo appoggiare le posizioni della maggior parte della segreteria confederale. « C'è il rischio di arrivare a formule ambigue » — ha ammonito il segretario della FLM — proponendo poi di arrivare a inserire nella vertenza interconfederale su scatti e indennità di quiescenza anche una riforma dell'orario annuo di lavoro, misure contro alcune forme di assenteismo. Sulla situazione economica (che Trentin è stato tra i pochi a prendere in esame) ha detto che « la fluttuazione della lira rischia di diventare il regolatore dei rapporti di forza tra le classi » chiedendosi se il sindacato non « debba proporre misure drastiche di razionalizzazione di alcuni generi difendendo le condizioni delle popolazioni più povere ». Da ultimo ha preso la parola anche Vanni segretario generale della UIL per ripetere qualche formula più cara ai vertici sindacali in questa fase, per polemizzare contro quanti accusano la segreteria unitaria di « verticismo » e per chiedere di non fissare la data dello sciopero generale.

ROMA - DOPO LA DENUNCIA DELLA SINISTRA RIVOLUZIONARIA, COMUNICAZIONI GUDIZIARIE PER I FERITI DI CARDINI

Gli avvisi di reato non bastano: subito in galera gli accoltellatori fascisti

Si prepara ovunque la mobilitazione contro il raduno squadristico del 6

ROMA, 3 — Il giudice Franco Marrone ha emesso ieri 4 avvisi di reato a carico dei delinquenti fascisti che hanno accolto il compagno Francesco Cardini. Sono gli stessi teppisti riconosciuti e pubblicamente denunciati da Avanguardia Operaia, l'organizzazione in cui milita Cardini. Il magistrato ha anche ordinato e fatto eseguire perquisizioni nelle loro case.

Il primo e più rappresentativo è Roberto Luvini, già inquadrato nella banda di Ordine Nuovo, figlio di un generale, ex « studente » del Virgilio (la scuola che è stata il principale teatro d'azione della squadra), denunciato nel '74 da studenti democratici per un'aggressione al Tacito, autore di innumerevoli aggressioni al Virgilio dove il preside, il reazionario Lo Cascio, nel '72

si rifiutò di espellerlo nonostante la precisa documentazione degli studenti. Incriminati anche Mario Maggi, Alessandro Forte e Tullio Ciarrapico.

L'ultimo è il figlio dello editore Giuseppe Ciarrapico (collane fasciste); Forte ha sempre fatto da spalla a Luvini in O.N.; Maggi ha tentato ripetutamente di spacciarsi per compagno, ma sempre con poca fortuna. La denuncia di AO e di tutta la sinistra rivoluzionaria era incontrastabile, e per una volta ha trovato riscontro nell'azione della Procura, per iniziativa di un magistrato onesto che non a caso è oggetto di rappresaglie da parte dei vertici giudiziari. Ma l'avvocato di reato non basta: i criminali che hanno attentato ancora una volta alla vita di un compagno devono essere messi in condizione di non nuocere con l'arresto; con loro devono pagare gli altri della squadra, a cominciare da Paolo Rosati, Paolo Casali e Roberto Gentile, picchiatori tanto noti quanto impuniti.

All'avvocato, dopo che un'assemblea di massa aveva decretato l'espulsione dei fascisti, ieri mattina la notizia dell'aggressione fascista a Roma e a Milano, gli studenti del Peano e dello Zerbino erano usciti in corteo nel quartiere e, in altre scuole come l'Einstein e il Birago si erano tenute grosse assemblee. L'VIII liceo, dove ieri i fascisti hanno cercato di picchiare dei compagni nei bar della zona, dopo l'uscita, è stato occupato questa mattina. Si sta preparando una mobilitazione comune insieme al VII ITIS per venerdì.

Infine c'è la ripresa della lotta dei CFF, che venerdì scorso hanno fatto un corteo alla regione per richiedere l'immediata istituzione dell'anno integrativo; di fronte ai vari nodi della regione si sta preparando una nuova e più forte articolazione della lotta. Ma il dato forse più bello del corteo è stato il nuovo modo di stare in piazza, subito definito « primaverile »; gli slogan abituali erano sostituiti da canti, versi e parodie con Moro in figura di protagonista assoluto (« Lo sai che gli studenti sono rossi, rossi, rossi, e tu sei moro, moro, moro, che cosa ci vuoi far? », « Governo pensaci tu, se ci pensiamo noi tu non governi più ») e in una atmosfera in cui la festa e la esplosione di gioia ingigantiva la forza e la bellezza della lotta.

Il culmine di questa offensiva della provocazione è, nelle intenzioni di Almirante, il raduno del 6 marzo.

La risposta non può che essere a questo livello, e portare alla mobilitazione centrale di massa. La scorribanda fascista del 6 è intollerabile, Almirante non deve parlare, la questura, che come un anno fa ha protetto i fascisti, deve essere costretta dalla fermezza degli antifascisti a vietare la provocazione. Si prepara, per il 6, la mobilitazione e il raduno di massa di una piazza, Sebbene nel piccolo spazio di una piazza, questa forza ha però trovato il modo di esprimersi ugualmente. Superati i primi momenti di distacco, le nuove liste sono avanzate inpetuosamente, mescolandosi ai disoccupati vecchi. La delegazione è salita e la massa è rimasta di sotto, compatta ad assediare il Ministero. Perché proprio questo è l'atteggiamento che si avverte completamente nelle migliaia di facce conosciute e sconosciute, nei pugni che si alzano sempre più numerosi, nella tendenza a spingere le fila contro il portone, nella foga con la quale gli slogan vengono lanciati.

Anche dopo un paio d'ore la tensione non era minimamente calata, nonostante molti studenti se ne fossero andati. Molti altri sono rimasti; hanno fatto un grande cerchio in mezzo alla piazza: dentro ci è

MILANO: VERSO UNA MOBILITAZIONE CITTADINA CONTRO IL RILANCIO DELLA CAMPAGNA ANTIPOPOLARE SULL'ORDINE PUBBLICO

Venerdì 5, alle ore 17.30, promossa dalle organizzazioni Lotta Continua, MLS, AO, PDUP, si terrà una assemblea dibattito che avrà all'ordine del giorno la promozione di una mobilitazione cittadina. Come è noto è in atto una campagna, promossa dal prefetto, e quel che è più grave, avallata dalle forze della sinistra riformista e dalla giunta Aniasi, che hanno lanciato un appello alla cosiddetta « autoregolamentazione », per limitare la libertà di manifesta-

zione a Milano. E' evidente il carattere antipopolare di questa campagna, essa vorrebbe creare un fuoco di sbarbamento alla presenza proletaria nel centro cittadino nel momento in cui più acuto si fa l'attacco economico a tutti i settori del proletariato.

Nel senso di una manifestazione cittadina contro la politica reazionaria del governo e gli avallati adesso dei partiti riformisti si sono già espressi alcuni comitati di occupazione, C.d.F. e circoli giovanili.

Nuova ondata di lotte nelle scuole di Torino

TORINO, 3 — E' partita una nuova ondata di lotte nelle scuole di Torino dal 13 febbraio giorno in cui migliaia di studenti invasero il centro della città con numerosi cortei, in risposta all'assalto fascista all'università durante le elezioni; è cresciuta in ogni scuola la tensione e lo scontro tra il movimento e la reazione.

Con gli scrutini i presidenti e i professori reazionisti hanno aperto la loro campagna per la controriforma della scuola, portando così in tutte le scuole l'offensiva democristiana e reazionaria che Malfatti ha impostato a livello centrale ed istituzionale. E' un attacco esteso e tracotante contro ogni libertà nella scuola, per la selezione, la restaurazione della disciplina e del comando.

In moltissime scuole sono piovuti i 7 in condotta e le sospensioni, e solo in piccola parte con motivazioni « politiche » o di attacco frontale al movimento; altrove si cerca di ispirare il controllo sulle assenze ed i ritardi, in alcune scuole infine è rispuntata la circolare che impone le 5 ore mensili di assemblee tutte nella stessa mattinata. Quasi ovunque questo attacco ha suscitato una reazione di massa ancora più grande!

Al magistrale Gramsci e allo scientifico Galfer corrieri interni e collettivi sono stati fatti immediatamente contro i 7 in condotta. Al ITIS Pininfarina dei giorni interi di cortei interni con la « caccia » ai professori più reazionisti, si sono conclusi con una vittoria sui prescrittori!

Al liceo Gobetti si fa l'autogestione da più di una settimana e le provocazioni combinate di CC e del preside hanno sortito l'unico effetto di rafforzare la mobilitazione; all'ITIS Guarnera (succursale) dopo tre giorni di occupazione i fascisti si sono presentati all'ingresso malmenando gli studenti (tutti di prima e seconda), ma l'occupazione è ripresa ed ha vinto, anche qui su obiettivi antisettivi e di autogestione.

Sempre sul problema della sperimentazione ieri mattina è stato occupato il VII liceo scientifico. E' la prima volta in tanti anni che, in occasione degli

scrutini, si assiste ad uno scontro così esteso, vivo e duro sulla selezione e la organizzazione dello studio ed è la prima volta che il movimento su questo piano non è all'attacco, con proposte di autogestione che non sono solo la risposta alla reazione democristiana, ma che mettono in discussione il potere di comando all'interno della scuola, nelle classi, in ogni momento dell'anno scolastico.

Ne è testimonianza non solo il fatto che gli studenti si impadroniscono della scuola e dell'autogestione liberando così i propri bisogni di unità e di superamento, della disgregazione propria della condizione giovanile, ma anche la violenza delle forme di lotta; non sono pochi i professori che in questi giorni vengono letteralmente inseguiti dai corrieri interni decisi a processarli e ridimensionarli. A tutto ciò si lega la discussione che sta rapidamente crescendo nelle quinte, soprattutto all'ITIS, sull'esame, la commissione interna, il controllo di massa sui programmi, e che avrà una prima scadenza centrale in un'assemblea di tutte le quinte venerdì mattina. Insomma, è più che mai aperto un processo di fronte ai vari nodi della regione si sta preparando una mobilitazione comune insieme al VII ITIS per venerdì.

Infine c'è la ripresa della lotta dei CFF, che venerdì scorso hanno fatto un corteo alla regione per richiedere l'immediata istituzione dell'anno integrativo;

di fronte ai vari nodi della regione si sta preparando una nuova e più forte articolazione della lotta. Ma il dato forse più bello del corteo è stato il nuovo modo di stare in piazza, subito definito « primaverile »;

gli slogan abituali erano sostituiti da canti, versi e parodie con Moro in figura di protagonista assoluto (« Lo sai che gli studenti sono rossi, rossi, rossi, e tu sei moro, moro, moro, che cosa ci vuoi far? », « Governo pensaci tu, se ci pensiamo noi tu non governi più ») e in una atmosfera in cui la festa e la esplosione di gioia ingigantiva la forza e la bellezza della lotta.

Il culmine di questa offensiva della provocazione è, nelle intenzioni di Almirante, il raduno del 6 marzo.

La risposta non può che essere a questo livello, e portare alla mobilitazione centrale di massa. La scorribanda fascista del 6 è intollerabile, Almirante non deve parlare, la questura, che come un anno fa ha protetto i fascisti, deve essere costretta dalla fermezza degli antifascisti a vietare la provocazione. Si prepara, per il 6, la mobilitazione e il raduno di massa di una piazza, Sebbene nel piccolo spazio di una piazza, questa forza ha però trovato il modo di esprimersi ugualmente. Superati i primi momenti di distacco, le nuove liste sono avanzate inpetuosamente, mescolandosi ai disoccupati vecchi. La delegazione è salita e la massa è rimasta di sotto, compatta ad assediare il Ministero. Perché proprio questo è l'atteggiamento che si avverte completamente nelle migliaia di facce conosciute e sconosciute, nei pugni che si alzano sempre più numerosi, nella tendenza a spingere le fila contro il portone, nella foga con la quale gli slogan vengono lanciati.

Anche dopo un paio d'ore la tensione non era minimamente calata, nonostante molti studenti se ne fossero andati. Molti altri sono rimasti; hanno fatto un grande cerchio in mezzo alla piazza: dentro ci è

entrato un gruppo di disoccupati e gli altri disoccupati si sono raccolti lì intorno; tutti insieme hanno gridato le parole d'ordine per il potere operaio, per il posto di lavoro stabile e sicuro, hanno cantato, hanno ballato e fatto il girotondo. Verso le 14 tutta la massa, ancora molte migliaia, si è ributtata contro il portone.

DALLA DISOCCUPAZIONE

che avevano fatto sciopero, di comitati per la cassa, di consigli di fabbrica. Nessuno striscione di partito: lo avevano deciso i disoccupati. Così, quando furbescamente il PDUP ha tentato questa mattina di aprire il suo da dove ha dovuto immediatamente ripiegarsi. La testa l'ha presa Napoli: i comitati c'erano proprio tutti, quelli vecchi e quelli nuovi, e per la prima volta si è avuta l'idea concreta di quanto il movimento sia cresciuto in questi ultimi mesi, a partire dalla vittoria politica delle 50 mila lire strappata al governo dopo tre giorni di cortei e presidi di fronte al Ministero, tirandosi dentro altri proletari dai bar, dai marciapiedi.

Alle 16 ancora la delegazione non era scesa, ma la rabbia, la volontà di vincere erano intatte. Come alcuni compagni della delegazione si sono affacciati alla finestra con le facce allegramente e allegramente è partito un corteo che ha cominciato a girare intorno al Ministero, tirandosi dentro altri proletari dai bar, dai marciapiedi.

MIRAFIORI
gabbiare. Anche ieri al consiglio di settore delle carrozzerie, la linea sindacale sul modo di continuare la lotta contrattuale, è stata fortemente contrastata; si discute molto in tutta Mirafiori della decisione presa per venerdì, di utilizzare le tre ore di sciopero per uscire dalla fabbrica e andare in corteo ai mercati generali.

Anche a Spa Stura, lo sciopero di questa mattina è riuscito al 100%, e il grosso corteo che ha spazzato via le officine conferma la forza espressa nei cortei e negli scioperi delle settimane scorse; gli impegnati hanno aderito compatti.

BOLOGNA
durissimi per la difesa del posto di lavoro, la Zanasi gli operai delle piccole fabbriche come quelli di Quarto che hanno imposto di avere a disposizione i pullman per la manifestazione, a riprovare di un processo organizzativo e di lotte, spesso sostenuto dal tenace lavoro delle avanguardie autonome, che sta vivendo questo settore numericamente maggioritario della classe operaia bolognese.

In un clima di grande tensione e combattività il corteo è arrivato alla Confindustria, presieduta da Moro gli risponderà che agli esportatori di capitali « non si possono mettere le manette » ma che tutto sarà fatto per annullare la svalutazione della lira — che ieri si è ancora deprezzata a tutto vantaggio dei profitti padronali. E che tutto sarà fatto per rilanciare la produzione, per esempio l'inflazione che ormai sfiora i 2 punti al mese, i soldi agli esportatori.

Tutto questo, classi operaia e internazionali, le riserve si vanno paurosamente assottigliando.

E in questo quadro che hanno cominciato ad intervenire sul mercato i proletari, richiedendo dosi massicce di valuta estera. L'ampiezza della loro capacità di manovra, rispetto all'esiguità dei margini della Banca d'Italia, è un'aperta minaccia che trasforma in un ricatto le richieste delle multinazionali sul prezzo della benzina e che, al di là dello stesso prezzo della benzina, può avere delle ripercussioni gravissime sul mercato dei cambi.

In ogni caso le tensioni attorno alla lira non sono destinate a diminuire e si intrecciano con le potenti pressioni esercitate sul quadro politico e sindacale.

La conseguenza più immediata dei rovesci della lira rimane tuttavia la spinta che subirà il caro-vita.

SINDACATI
C'erano 150 mila disoccupati di Milano-Limbiate, quelli di Nocera « lavoro nero a Moro, un posto di lavoro stabile e sicuro ai disoccupati », i disoccupati organizzati di Riccione, Siracusa, Massa, della Selenia di Genova: « no al lavoro nero. Lotta dura per l'occupazione nel porto di Genova ». Un altro striscione diceva: « no alla disoccupazione giovanile, no al piano Moro ».

C'erano i disoccupati di Milano-Limbiate, quelli di Nocera « lavoro nero a Moro, un posto di lavoro stabile e sicuro ai disoccupati », i disoccupati organizzati di Riccione, Siracusa, Massa, della Selenia di Genova: « no al lavoro nero. Lotta dura per l'occupazione nel porto di Genova ». Un altro striscione diceva: « no alla disoccupazione giovanile, no al piano Moro ».

C'erano i disoccupati di Milano-Limbiate, quelli di Nocera « lavoro nero a Moro, un posto di lavoro stabile e sicuro ai disoccupati », i disoccupati organizzati di Riccione, Siracusa, Massa, della Selenia di Genova: « no al lavoro nero. Lotta dura per l'occupazione nel porto di Genova ». Un altro striscione diceva: « no alla disoccupazione giovanile, no al piano Moro ».

C'erano i disoccupati di Milano-Limbiate, quelli di Nocera « lavoro nero a Moro, un posto di lavoro stabile e sicuro ai disoccupati », i disoccupati organizzati di Riccione, Siracusa, Massa, della Selenia di Genova: « no al lavoro nero. Lotta dura per l'occupazione nel porto di Genova ». Un altro striscione diceva: « no alla disoccupazione giovanile, no al piano Moro ».

C'erano i disoccupati di Milano-Limbiate, quelli di Nocera « lavoro nero a Moro, un posto di lavoro stabile e sicuro ai disoccupati », i disoccupati organizzati di Riccione, Siracusa, Massa, della Selenia di Genova: « no al lavoro nero. Lotta dura per l'occupazione nel porto di Genova ». Un altro striscione diceva: « no alla disoccupazione giovanile, no al piano Moro ».

C'erano i disoccupati di Milano